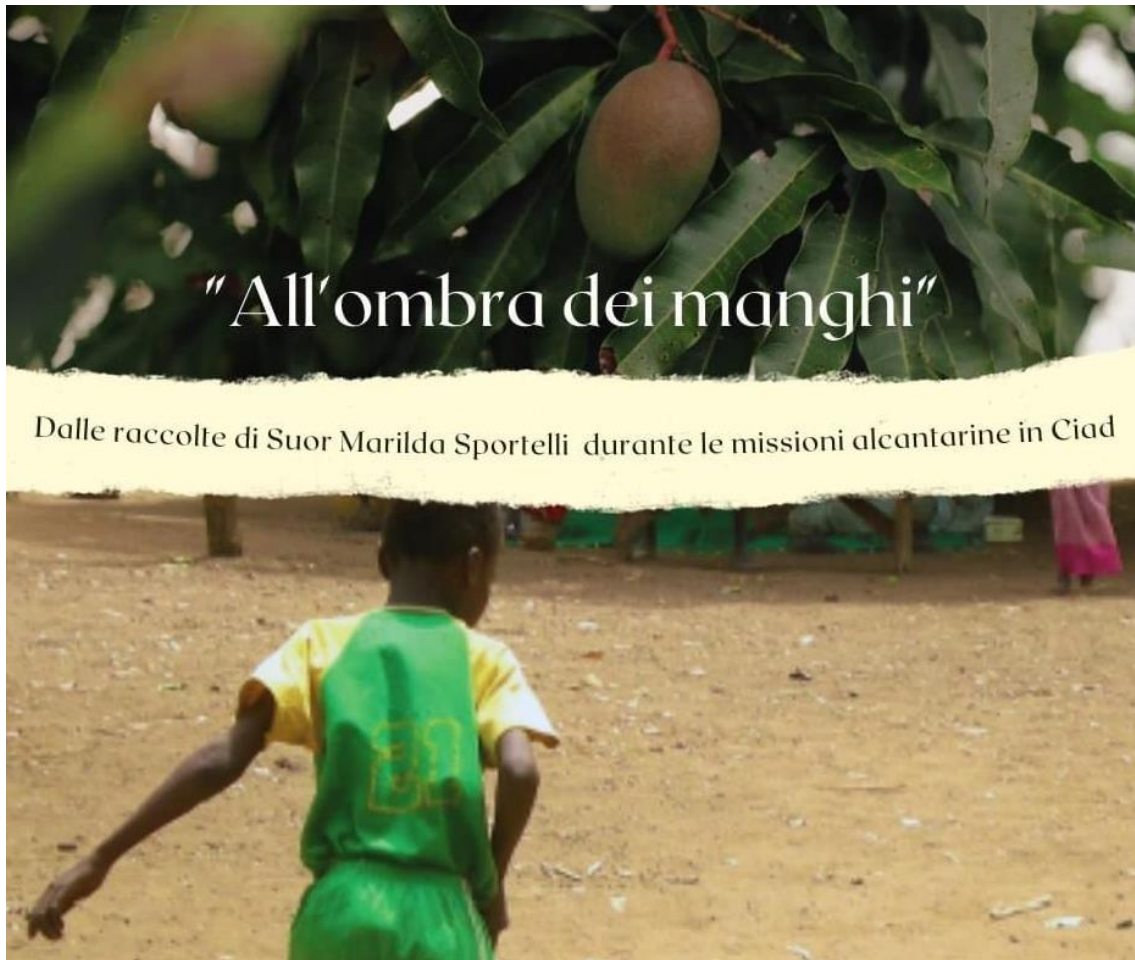


## Racconto "Ma che male c'è"



Sto per partire da Bodo. Faccio le valige e ripenso ai giorni passati qui. Non parto gridando: *"Che bella esperienza!"* Non parto sfoggiando sul cellulare le belle foto fatte con i bambini all'uscita della Messa. Parto con il cuore triste, o meglio, in lutto. Andando in giro per i villaggi e visitando gli ammalati ho guardato in faccia l'aspetto forse più crudo di questo Ciad. Il dolore la sofferenza impregna la terra rossa di questo popolo, non si può sfuggire, tenti di chiudere gli occhi ma appena esci di casa è lì che ti aspetta. Ti aspetta nelle mani sporche e malate della gente che ti saluta e tu stringi i denti e il naso cercando di essere cortese ma ti accorgi che non li accogli sul serio, speri che finisca presto e che vadano via. E mentre ti salutano pensi al bacio del lebbroso di Francesco, quella storia che hai sentito per anni improvvisamente è dinanzi a te pronta per essere vissuta di nuovo e tu dici: *"No, non ce la faccio!"* Entri, portando l'Eucarestia, nella casa di una donna ammalata che non riesce ad alzarsi dal suo tappeto e subito senti una repulsione perché il tuo stomaco non ce la fa a reggere il forte e schifoso puzzo di cacca e pipì di cui la capanna è piena, e ammiri il coraggio della tua consorella più giovane che nonostante tutto entra, la tocca, la stringe e l'accarezza e tu ti senti povera incapace di vivere quello che sempre hai desiderato nella tua vita. E poi andare al Centro di Salute e ascoltare dall'infermiere il numero dei bambini nati durante la giornata ma anche l'immane numero dei decessi. E ti fa rabbia aver visto la bellezza di una vita che nasce e poi scoprire che la stessa piccola e

indifesa neonata è stata, per gelosia, immersa in una tinozza d'acqua bollente. Chiudo gli occhi, stringo le mani, ma come si fa a spegnere il cuore? Non dimenticherò facilmente gli occhi di Lusienne, la terza moglie di un uomo che può vantare cinque splendide ragazze come consorti. Lusienne otto figli, di cui solo uno in vita, tutti gli altri morti appena nati. Volevo pregare con lei, perché i suoi occhi gridavano dolore, rabbia, rassegnazione allora le ho chiesto i nomi dei bambini ma niente la sua risposta è stata ancor più terribile: *"Sono morti senza nome"*. Come si fa a morire senza sapere neanche il nome? Mi si è chiuso lo stomaco e ogni odore che vi entrava era motivo di nausea. Morire senza sapere il nome! Dio ma dove sono?

Sì lo chiedo a Lui, lo chiedo a te, Padre della vita. Te lo chiedo con rabbia Dio: *"Dove sono?"*

Non ce la faccio a reggere tutto questo, non è possibile, anche qui si soffre. Faccio l'eroe che sfoggia un trofeo e che magari torna dalla missione e dice: *"L'Africa, il Ciad bellissimo! Esperienza entusiasmante, ho visto tante cose fantastiche!"* oppure resto con gli occhi aperti e rimango in silenzio davanti a te, o Padre? La morte, il dolore dei dimenticati dal mondo mi fa stare in silenzio, io non ce la faccio a spiegarlo, non ho parole per darmi motivi validi. Qui c'è solo Dio Crocifisso nei poveri.

Come non mai ho scoperto che toccare Cristo Crocifisso, baciarlo, accarezzarlo non è facile. Ti si chiude lo stomaco. Ha senso tutto questo?

Non lo so, vorrei saperlo, ma non lo so. Riflettendo mi dico che è una grazia non conoscere il motivo.

Se io avessi le risposte al dolore e alla morte non avrei bisogno di Dio, invece sono qui in ginocchio e in lutto e cerco, cerco Lui, come non mai, gridando con gli occhi aperti: *"Mio Dio, abbi misericordia di noi!"*.

### ***"All'ombra dei manghi"***

raccolta delle lettere scritte da  
suor Marilda Sportelli

durante quattro mesi di permanenza nelle missioni alcantariane di Doba e  
Bodo, Ciad